Anno 62° N. 86 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ MARTEDÌ 23 APRILE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A un difficile passaggio le due giovani democrazie del continente

Tensione in America Latina

Allarme in Argentina: pericolo di «golpe» Brasile: morto Neves, a milioni in piazza

Drammatico appello in Tv di Alfonsin che chiama il paese alla mobilitazione e alla vigilanza - Iniziato il processo ai militari - Oggi a Brasilia i funerali del presidente - Il Congresso Usa comincia a discutere il finanziamento ai contras del Nicaragua

Una solidarietà vigile e attiva

di GIAN CARLO PAJETTA

IL BRASILE ha subito una grave perdita con la morte del presidente Neves. Nel suo nome — poiché *Tancredo* era diventato insieme il dirigente di un grande movimento di massa unitario e il simbolo della nuova democrazia — era stata combattuta una dura battaglia ed era stata vinta l'opposizione delle forze conservatrici e di una parte del vertice militare, che avevano impedito l'elezione presidenziale diretta e tenuto fuori dalla battaglia elettorale il partito comunista. Il Brasile aveva risposto unendo le forze progressiste nel Partito del movimento democratico brasiliano e dandogli la maggioranza in parlamento necessaria per un cambiamento reale.

Nel Pmdb si erano presentati anche i comunisti con altre forze progressiste, una linea democratica antimperialista e riformatrice era stata così delineata, accompagnandosi ad un'intesa organizzativa che non aveva avuto mai così larghi precedenti.

Qualche giorno fa a Brasilia le preoccupazioni, l'incombere del lutto che pure si voleva credere evitabile, avevano segnato di severa fermezza l'assunzione del potere *ad interim* del vicepresidente e, quello che più importava, l'insediarsi legale del governo che Neves già aveva costituito.

Milioni di persone sono in questi giorni per le strade e per le piazze delle grandi città brasiliane e di ogni centro abitato. È questo il segno di un comune dolore, vuole essere certo anche la riaffermazione di una vigilanza che può essere ancora necessaria. Erano state manifestazioni così, copiate allora quasi inattese nel loro straripare impetuoso, che avevano aperto la strada alla svolta democratica al crearsi delle condizioni che avevano garantito l'elezione di *Trancredo*, respingendo ogni manovra reazionaria, travolgendo resistenze conservatrici e moderate. Gli operai in sciopero hanno sospeso *quella* lotta particolare per unirsi, al di là di ogni rivendicazione,a una lotta che è già di tutti. Decisione di prudente fermezza unitaria, di vigilanza ammonitrice e questo si è sentito in tutta l'America Latina. Che il movimento risuoni a Washington è per noi non soltanto una speranza ma già una credibile fiducia.

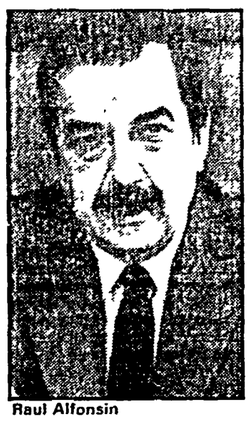
Avevamo salutato la svolta in Uruguay, in Brasile, in Argentina, come segno di un moto che tendeva a mutare la geografia politica dell'intero continente. L'esito delle elezioni in Perù aveva confortato il nostro ottimismo, così che giustamente guardavamo più in là alla caduta del fascismo nel Cile e nel Paraguay, alla pace nel Centro America e nei Caraibi strettamente connessa a questi processi.

Non erano state delle vittorie facili I compromessi avevano visto cedere generali dittatori, tra «gorilla» abituati ad eseguire imposizioni Usa, gruppi corrotti che indebitavano all'infinito i loro paesi. Erano i gruppi che poi li derubavano del denaro avuto esportandolo all'estero speculando. Dilapidavano i beni delle nazioni che volevano fossero quasi loro proprietà, sia pure nelle condizioni semicoloniali nelle quali li tenevano i creditori di New York e gli istruttori del Pentagono o della Cia. Intanto chi non voleva piegare la testa andasse tra gli *desaparecidos*.

Non è stata facile la via della speranza così la vittoria non è stata mai considerata sicura da ogni pericolo. Tancredo Neves, Sanguinetti ed Alfonsin sapevano che la prudenza non doveva essere né debolezza né cedimento e per questo riuscirono ad avere il popolo con loro. Il problema, conquistata la democrazia, era di farla vivere. Ed ecco la legalizzazione dei partiti e dei sindacati, le libere elezioni, la promessa punizione dei responsabili. Doveva esserci anche la durezza necessaria verso i pervicaci, i possibili complottatori, i sognatori o i preparatori di una rivincita attraverso il ricatto o magari il «golpe».

Il presidente Alfonsin in Argentina ha promesso giustizia anche se ha messo in guardia contro lo spirito di vendetta; si è impegnato perché i processi si svolgano secondo le regole della legge. Questo la democrazia deve sapere rispettare ma essa deve anche sapere imporre le proprie regole; la sua forza non sta soltanto nella deprecazione e nelle lacrime.

Quello che accade in Argentina e in Brasile può oggi confortarci. Insieme alla nostra solidarietà dobbiamo saper intendere quale pericolo rappresenti per il mondo ogni tentativo di ripresa reazionaria, ogni congiura imperialista, e come in ogni parte del mondo possono rispondervi le forze della democrazia e della libertà. Si accompagni dunque oggi il nostro auspicio e il nostro appello al popolo perché vigili, perché sia presente, pronto alla difesa della libertà se essa viene ancora minacciata così come è stato detto dal presidente a Buenos Aires.


Raul Alfonsin

L'Argentina è stata messa in allarme domenica sera dalla denuncia di un tentativo di golpe che il suo presidente ha fatto, con un discorso alla Tv e alla radio. La cospirazione — ha spiegato Alfonsin — è stata ordinata da alcuni settori civili che hanno tentato di coinvolgere le Forze armate. Alfonsin ha quindi invitato tutto il paese alla vigilanza democratica. Ieri una manifestazione delle madri di piazza di Maggio ha sfilato nei pressi del tribunale dove è iniziato il processo ai 9 militari accusati degli omicidi e delle sparizioni dei passati regimi.

Dopo 39 giorni di agonia è morto il presidente brasiliano Tancredo Neves, la cui salma ieri è stata trasportata da San Paolo a Brasilia dove oggi si svolgono i funerali di Stato. Una folla immensa a San Paolo ha accompagnato il feretro all'aeroporto, inneggiando a Tancredo e alla democrazia. Ha assunto la presidenza Josè Sarney.

Inizia oggi al Congresso americano il difficile braccio di ferro di Reagan sul finanziamento ai «contras» del Nicaragua; in queste ultime ore il presidente ha giocato tutte le sue carte per convincere i parlamentari a stanziare 14 milioni di dollari.

I servizi del nostro inviato in Argentina MARIA GIOVANNA MAGLIE *e del nostro corrispondente a New York* ANIELLO COPPOLA A PAG. 3

Tancredo Neves

Incontro-stampa di assessori Pci

Cultura, ma quale spreco? Spendiamo troppo poco

L'Italia all'ultimo posto in Europa - I Comuni hanno investito 800 miliardi nell'84

ROMA — Il «festival dei poeti» ha fatto scuola. Stessa atmosfera ieri mattina sotto il pergolato di glicini che ombreggia la rotonda del bar Fassi, in puro stile liberty, e inonda di profumi il pubblico. Ma stavolta, cessate le note di Schubert, si discute di politica. Seduti ai tavoli, infatti, non ci sono portavoce dell'avanguardia o nostalgici della rima, ma tanti assessori comunisti di tutte le città, intellettuali e uomini di spettacolo comunisti e no (da Enzo Siciliano a Ettore Scola, da Mario Tronti a Giorgio Tecce, e poi Laura Betti, Citto Maselli, Endrigo, De Gregori), dirigenti del Partito (Minucci, Zangheri, Borgna, Menduni, Veltroni, G. Berlinguer, Pavolini). Si parla infatti della cultura, di come è stata amministrata in questi anni nelle giunte di sinistra. Camerieri discreti servono ai tavoli cioccolate e cornetti (più tardi arriveranno anche i sorbetti e lo spumante), mentre Adalberto Minucci, responsabile del dipartimento culturale del Pci, illustra il motivo di questa singolare conferenza stampa. Se, infatti, la cornice è nuova, consueta (persino troppo) è la polemica alla quale gli amministratori comunisti hanno deciso di rispondere, gettando sul tavolinetti di ferro battuto le cifre, i costi di una politica che

Matilde Passa

(Segue in ultima)

Documento Pci sulle Usl

«Sanità, battaglia civile: il governo deve cambiare politica»

La Direzione del Pci ha diffuso la seguente risoluzione sui problemi della sanità.

1. IL SERVIZIO sanitario pubblico è oggetto di un grave attacco che tende a colpire la riforma sanitaria e il diritto fondamentale alla salute, tutelato dall'art. 32 della Costituzione repubblicana. Questo attacco va respinto. Il principio sostanziale della riforma sanitaria che garantisce a tutti i cittadini l'eguaglianza del diritto alla salute rappresenta una grande e moderna conquista sociale e civile. I disoccupati, che prima non avevano diritto all'assistenza sanitaria; i lavoratori, che, dopo sei mesi di malattia, perdevano ogni diritto; le numerose categorie di cittadini, soprattutto, di lavoro autonomo, che dovevano pagare, totalmente o parzialmente, le medicine, le cure e il ricovero ospedaliero non devono ritornare alla situazione precedente alla riforma.

La privatizzazione della sanità sarebbe da ogni punto di vista disastrosa: della prevenzione delle malattie, della disuguaglianza sociale, dell'aggravamento del costo complessivo del sistema, in preda alle spinte speculative e commerciali e ad un incontrollabile consumismo tecnologico. La salute è un bene pubblico, non una merce: deve essere tutelata attraverso una seria politica di programmazione democratica che privilegi la prevenzione e il servizio pubblico adeguatamente migliorato e qualificato.

2. DAL VARO della legge di riforma è mancata completamente una politica governativa tesa a guidare il processo di riforma, a indirizzare e coordinare le Regioni e le Usl, a compiere gli adempimenti che la legge affida a livello nazionale, a cominciare dal piano sanitario. Di qui, innanzitutto, deriva l'attuale dissesto e il caos gestionale nella sanità. La disordinata e squilibrata distribuzione dei presidi sanitari, la moltiplicazione degli ospedali là dove servivano ambulatori, la pletora dei medici, la proliferazione delle strutture private, gli ospedali, la cui costruzione supera i 20 o più anni e restano inutilizzati, non sono il portato della riforma, ma sono la pesante eredità del sistema precedente.

Il governo non ha emanato alcun indirizzo serio di programmazione, per mettere ordine in questa situazione. Soprattutto non ha voluto colpire il vecchio sistema clientelare e recidere gli intrecci perversi tra le attività private e convenzionate e il servizio pubblico. Qui sta la radice degli sprechi, dei peculati e della malversazione del denaro pubblico per le cointeressenze e le collusioni, sia di carattere politico che professionale, che via via si sono determinate. La mancata programmazione e la politica finanziaria che ha drasticamente ridotto per la sanità pubblica le spese per investimenti, per l'innovazione e per la qualificazione delle attrezzature e del personale, hanno favorito la privatizzazione strisciante dei servizi, dequalificando quelli pubblici. La sanità non deve essere considerata soltanto una spesa, un costo, ma un servizio alla collettività e soprattutto un potenziale investimento produttivo per il benessere generale del Paese e sotto il profilo della ricerca tecnologica e dell'industria.

Per questi motivi va respinta la manovra promossa dal governo di scaricare la responsabilità del malgoverno esclusivamente sui governi locali e sulle Usl. Non c'è stato alcun tentativo da parte del governo di avviare la costruzione di un sistema nuovo di responsabilizzazione democratica degli amministratori locali e dei tecnici. L'incertezza finanziaria, normativa e

(Segue in ultima)

Pronta la macchina elettorale, il Viminale fa allarmismo sul sorpasso

Scalfaro: tutte le cifre del 12 maggio

Oltre 44 milioni di elettori alle urne - Il voto in 15 regioni, 81 comuni capoluogo e in quasi tutte le province - Nel corso dello scrutinio il ministero non farà proiezioni - Illustrato un meccanismo per attenuare il rischio di brogli sulle preferenze

ROMA — I primi dati parziali relativi alle elezioni amministrative del 12 maggio prossimo giungeranno dal Viminale solo alle 18 di lunedì 13, tre ore dopo, cioè, la chiusura dei seggi. Si comincerà con le cifre (affluenza e votanti) relative alle regionali; poi, di seguito, quelle delle provinciali e delle comunali. Questo, mentre i vari istituti di rilevazione statistica inonderanno i teleschermi con le prime proiezioni di voto. Non c'è un po' di ritardo in questo meccanismo? A questo proposito Oscar Luigi Scalfaro, ministro degli Interni, che ieri mattina ha tenuto una conferenza stampa nella sede del suo dicastero, ha così risposto: «Come ministro degli Interni io non posso fare proiezioni statistiche; sono tenuto a fornire solo e soltanto dati certi: quelli che mi comunicano le Prefetture e basta. E poi — ha aggiunto — ad essere sinceri non mi dispiace affatto che, in occasione delle elezioni Europee, abbiano commesso diverse inesattezze. Non posso nascondere delle preoccupazioni a questo proposito: alcuni dati — ha spiegato Scalfaro — sono forniti con troppo anticipo e pertanto potrebbero creare dei problemi di ordine pubblico. Penso a certe domande ricorrenti in questo periodo: "il pentapartito otterrà o no un'ampia maggioranza?" e poi, ancora: "chi otterrà la maggioranza relativa?". Ecco, se giungono proiezioni di questo tipo, e con tanto anticipo, in me come ministro degli Interni non possono non creare inquietudini. Proprio quando, in periodi elettorali e preelettorali, occorrerebbe una dialettica serena e pacata. E invece si creano tensioni e turbative nelle quali possono inserirsi altre forze».

In precedenza, comunque, il ministro aveva fornito tutti i dati relativi al voto del 12 maggio prossimo. 44 milioni 479.795 elettori per le comunali (803 liste e 35.463 candidati negli 81 comuni capoluogo); 42.651.450 per le

(Segue in ultima) **Franco Di Mare**

Signor ministro, nervi a posto

Il ministro dell'Interno Scalfaro ieri ha detto più o meno questo: «Sono preoccupato per il clima elettorale, poiché previsioni e proiezioni che ipotizzano un sorpasso comunista mi fanno temere per il mantenimento dell'ordine pubblico». È una affermazione ambigua. Che potrebbe in qualche modo riproporre, per vie traverse, quella drammatizzazione dello scontro elettorale sulla quale, da un po' di tempo, a turno, giocano ora De Mita, ora Craxi, ora altri. Se anche il ministro degli Interni dovesse prestarsi, sarebbe grave. Anche perché il suo ragionamento potrebbe essere così tradotto: «Sono preoccupato per l'ordine pubblico, perché c'è la possibilità che il Pci vinca le elezioni». Ma in un paese democratico, le elezioni non sono proprio il momento nel quale, democraticamente, si vede chi vince e perde? Cosa c'entra l'ordine pubblico?

O forse il ministro ritiene che abbia ragione il vicepresidente del Consiglio Forlani. Il quale ieri ha dichiarato: «L'opinione pubblica deve sapere che un successo elettorale del Pci porterebbe elementi di incertezza, instabilità e confusione. Comporterebbe un disimpegno dell'Italia in Europa, un'attenuazione del nostro contributo alla Nato, la ricerca di soluzioni economiche non all'interno dell'area libera del mondo». Onorevole, non avrebbe qualche argomento più serio per la sua campagna elettorale?

Roma, ferrovieri in sciopero 24 ore «Chi ci difende dalle violenze?»

ROMA — Dalle 21 di questa sera alle 21 di domani la stazione Termini di Roma resterà *bloccata. Non si muoveranno i treni in partenza* e si prevedono disagi anche per i convogli di passaggio. Lo sciopero, che riguarda solo il personale viaggiante, è stato indetto dalla confederazione unitaria dei lavoratori, *al termine di un'assemblea dopo la morte di* Leandro Meloni, un conducente colpito da una pietra lanciata contro un convoglio in transito dalla stazione di Campoleone, sulla Napoli-Roma.

Si tratta dell'ennesimo atto di violenza e teppismo contro treni e autobus. Alcune settimane fa una bottiglia incendiaria lanciata contro un autobus aveva accecato e ustionato gravemente una donna alla periferia di Roma. Sabato è toccato ad un ferroviere. Nei pressi di Ardea una pietra scagliata con forza contro l'espresso 688 che proveniva da Reggio Calabria ha colpito in pieno Leandro Meloni, 56 anni, sposato, padre di due figlie. L'uomo, che lavorava in ferrovia da 35 anni, sarebbe dovuto andare in pensione tra due mesi.

Gli agenti della Polfer e i carabinieri stanno cercando di identificare chi può avere lanciato la pietra che ha causato la morte del ferroviere. Per il momento non si esclude nessuna pista: potrebbero essere stati dei teppisti o potrebbe essere stato un tragico incidente. Ieri era circolata la voce che ad uccidere Leandro Meloni sarebbe stato un contadino che avrebbe scagliato la pietra senza accorgersi del treno in arrivo. La decisione dello sciopero è stata presa ieri nel corso di un'affollata e tesa assemblea ed è stata preceduta nei giorni scorsi da qualche gesto isolato di protesta. A PAG. 15

Erich Honecker

Oggi Honecker a Roma vedrà Pertini e Craxi

ROMA — I rapporti fra Est e Ovest, nel momento in cui il dialogo fra le due grandi potenze è ripreso, e in cui si aprono spiragli di speranza sulla scena internazionale, saranno al centro dei colloqui che il presidente del Consiglio di Stato della Rdt e segretario generale della Sed Erich Honecker, avrà oggi e domani a Roma con il presidente del Consiglio Bettino Craxi e con il presidente della Repubblica Pertini. La visita di Honecker, la prima che un capo di Stato della Rdt compie in un paese della Nato, assume in questo quadro un'importanza particolare. Honecker arriverà questa mattina alle 10 a Roma, accolto all'aeroporto da Craxi. Pranzerà con Pertini, poi avrà, nel pomeriggio, alle 17, il primo incontro politico con Craxi. Parallelamente, si incontreranno i ministri degli Esteri Andreotti e Fischer e i ministri del Commercio estero Capria e Beil. Domani, Honecker si recherà in Campidoglio per un incontro con il sindaco Vetere, ed in Vaticano per un'udienza con il Papa. Il presidente della Rdt avrà anche un colloquio con il segretario del Pci Alessandro Natta. Nel pomeriggio è previsto un nuovo incontro con il presidente del Consiglio Craxi. Poi la partenza per Berlino.

Manifestazioni in tutta Italia dei lavoratori del pubblico impiego

La Cgil invita il governo a trattare

ROMA — È stata la giornata del pubblico impiego. La Cgil ha chiamato alla mobilitazione i lavoratori della scuola, dei ministeri, degli enti, degli ospedali, delle amministrazioni. Settori dove questo sindacato non è fortissimo. Eppure la risposta sono state le diverse migliaia di persone a Roma, altre migliaia a Napoli, a Cagliari, a Genova, a Milano, il capannone del Petrolchimico di Venezia stracolmo, così come il Palasport di Bologna. Le agenzie di stampa non se ne sono accorte. I resoconti spulciano tra i discorsi dei «dirigenti», nei comizi, alla ricerca di frasi che «possano allontanare o avvicinare» il referendum, alla ricerca «di qualche mossa che possa anticipare le successive» — i passaggi sono autentici —, quasi che la vicenda dei quattro punti di contingenza sia una partita a scacchi.

Invece la Cgil alla giornata di lotta di ieri ha voluto dare tutto un altro significato. Lo ha spiegato bene Aldo Giunti, segretario della Funzione Pubblica, parlando alla manifestazione regionale a Roma. «Siamo qui — ha detto — per imporre il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, non per evitare il referendum». La Cgil ha scelto la strada della mobilitazione per imporre al governo il rispetto degli impegni previsti dalla «legge-quadro» — che obbliga le parti a incontrarsi ancor prima della scadenza contrattuale —, per far partire le trattative, anche quelle intercompartimentali. Per far rispettare almeno le date che lo stesso governo s'è dato: quella del 16 aprile, «saltata» come tutte le altre.

«Se poi — è ancora Aldo Giunti — in questo quadro si raggiungessero accordi positivi in grado di evitare la consultazione popolare e risanare così la ferita del 14 febbraio, saremmo i primi a rallegrarcene».

Parole d'ordine che dovrebbero essere di tutto il sindacato, in manifestazioni che hanno voluto mantenere il carattere unitario. Per dirne una: non si è ricorsi allo sciopero, ma i lavoratori che hanno riempito le piazze in tutta Italia hanno utilizzato le ferie, i riposi compensativi, i «cambi turno». Eppure la Cgil, così come nelle precedenti giornate di lotta (l'ulti-

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)

Nell'interno

Valeria Fusé

È stata «evasione per amore» Fusé assolta, 7 mesi a Mesina

È stata, anche per i giudici, un'«evasione per amore». Assolta Valeria Fusé, sette mesi a Mesina, un anno e sei mesi al loro ospite, Antonino Papalia. A PAG. 5

Omicidio del giudice Terranova Accusa per il boss Pippo Calò

Un mandato di cattura per concorso nell'omicidio del giudice Cesare Terranova è stato notificato in carcere al boss Pippo Calò ed a 15 esponenti mafiosi. A PAG. 2

I sette dell'Ueo discutono sulle «guerre stellari»

La questione della risposta europea alle «guerre stellari» è al centro della riunione dei sette governi della Ueo, in corso a Bonn. Manca però finora una posizione comune. A PAG. 7